



IL GIUDICE SPECIALISTA

di Cesare Bonasegale

La definizione di Giudice Specialista. La disdicevole abitudine di affidare i giudizi delle prove speciali ai consiglieri delle Società Specializzate.

Per essere giudice di prove di caccia bisogna innanzitutto essere “un (buon) cacciatore col cane da ferma”, la dimostrazione della qual cosa è la parte più critica nella formazione di un giudice, che senza le “valide basi” della caccia sarà sempre scadente. Ma andiamo oltre, perché non di questo voglio scrivere.

Altra imprescindibile qualificazione per esser giudice è la conoscenza delle razze.

Come dire che l'efficienza venatoria del cane è valutata dal giudice-cacciatore ed il modo con cui il cane svolge la funzione venatoria è valutato dal giudice-cinotecnico.

Il giudizio della prova è la sintesi delle due valutazioni.

È così e non può essere che così.

In questo contesto la comune accezione di “Giudice Specialista” – inteso come colui che è particolarmente qualificato a giudicare una razza – è priva di senso: se un giudice non conosce il comportamento di un Bracco italiano rispetto alle altre razze Continentali, non solo non è giudice Specialista, ma ...non è neppure un Giudice!.

Non è niente, punto e basta!!!

Questo insensato modo di intendere il Giudice Specialista altro non è che la gemmazione di un'altra errata definizione di uso corrente, cioè quella di “Prove Speciali” ufficialmente adottata allorché sono organizzate per una razza dalla sua Società Specializzata, anche se di “speciale” non hanno nulla, perché verificano prestazioni del tutto identiche a quelle

di una prova qualunque.

Ed in effetti non si tratta di “Prove Speciali” ma di “Prove Riservate” ad una sola razza, che è un concetto ben diverso.

Fin qui però si tratta solo di improprietà lessicali.

L'anomalia concettuale è invece costituita dal fatto che le vere “Prove Speciali” sono quelle su selvaggina di montagna, su beccaccini e su beccacce che richiedono un giudizio di veri Specialisti (perché chi non conosce a fondo quelle cacce è un pesce fuor d'acqua) per giudicar le quali invece non viene formalmente richiesta alcuna formazione specialistica. Per assurdo cioè una prova a beccaccini può venir giudicata da un giudice qualunque, anche se magari non ha mai visto un beccaccino in vita sua; idem su coturnici o su beccacce. La vera specializzazione è imposta non dalla razza giudicata, ma dalla selvaggina su cui avviene la prova. E non è una specializzazione cinotecnica, ma venatoria, che – come già detto – non viene verificata dall'ENCI in sede di abilitazione a giudicareed è grave, gravissimo!

Ma possiamo ancora oltre perché non è neppure di questo che voglio parlare.

Voglio prendere spunto da quanto lamentato da Mario Di Pinto a Colle Val d'Elsa secondo il quale le prove dei Continentali italiani vengono giudicate troppo frequentemente da giudici cosiddetti “Specialisti” (Vedi articolo di Lozza sul numero di set-

tembre del giornale dello Spinone). Ma appurato che il “Giudice Specialista di razza” è una bufala vuota di significato, resta da spiegare perché – come giustamente criticato da Di Pinto – a giudicare le prove organizzate dalle Società Specializzate vengono chiamati quasi sempre gli stessi giudici, che guarda caso il più delle volte fanno anche parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione organizzatrice.

Una delle plausibili risposte è che – in quanto Consigliere della Società Specializzata – forse il giudice rinuncia al rimborso spese. Ammesso sia così (ma non ne sono certo), resta il fatto che prove giudicate sempre dallo stesso ristretto gruppo di giudici, per di più spesso coinvolti in diatribe interne del club e riconoscibili in schieramenti con noti risvolti elettorali, perdono parte del loro significato zootecnico per assumere il ruolo di palestra di **potenziali** clientelismi che accentuano le **eventuali** rivalità ed i **possibili** malumori.

Ed oltre tutto, rappresentano una invalicabile remora per la partecipazione di cani i cui proprietari non fanno parte del clan dei Consiglieri. Quindi un potenziale sgradevole malcostume.

A questo punto il lettore si chiederà come mai questo articolo viene pubblicato nel “Giornale del Bracco italiano”.

A domanda risponderò con l'invito d'andarsi a vedere chi giudica quasi tutte le prove della SABI.